



un piccolo e grande festival

–
officine
piccoli laboratori
atelier
mostre
talks

caos terni 04 > 10.10.21



webAPP:  secterni.it

Cristina Montesi – Una visione del festival

La Kid Design Week è un'iniziativa davvero innovativa e qualificata che cerca di dare una risposta concreta, in termini di giustizia intergenerazionale, dopo l'evento pandemico, alla domanda: *che fine hanno fatto i bambini?* I bambini e gli adolescenti sono stati invisibili agli occhi dei policy maker alle prese, a vari livelli istituzionali, con l'emergenza Covid-19 specialmente durante il primo lock down. Una raccolta di scritti di diversi autori, curata da Annalisa Cuzzocrea, giornalista di Repubblica, dal titolo *Che fine hanno fatto i bambini. Cronache di un Paese che non guarda al futuro*, uscita a marzo del 2021, ha investigato il perché di questa dimenticanza e le sue pesanti conseguenze anche di lungo periodo.

Durante la pandemia la didattica a distanza (DAD) è stata massicciamente impiegata, a tutti i livelli, grazie soprattutto ad una gestione "responsabile", "decentrata" e "sussidiaria" dell'emergenza educativa da parte delle Istituzioni del sapere, perchè essa ha permesso a studenti e insegnanti di proseguire un percorso educativo e di apprendimento anche se "fisicamente" distanti e di mantenere vivo, per quanto possibile, il legame comunitario di un'aula scolastica/universitaria. La DAD ha tuttavia creato nuove povertà educative, ha inasprito quelle già esistenti ed ha accentuato i divari territoriali che sono stati contrastati dall'aiuto pubblico, dall'aiuto fornito da tante organizzazioni del Terzo Settore, dall'aiuto fornito dalla "comunità educante". La "povertà educativa digitale", come attestato da tante ricerche, è stata oltretutto più marcata tra i minori che non tra gli studenti maggiorenni. La DAD ha inoltre causato perdite dal punto di vista dei risultati dell'apprendimento, come i test Invalsi hanno già dimostrato, un aumento degli abbandoni scolastici e della dispersione implicita, un peggioramento del benessere fisico, psicologico, sociale degli studenti.

A fronte di tutto questo disagio già vissuto ed in un clima ancora di incertezza che riguarda il futuro, l'evento cittadino della Kid Design Week rimette, nel frattempo, legittimamente al centro le giovani generazioni e lo fa in modo attivo, ovvero rendendoli protagonisti (più che spettatori) di tanti eventi, che vedono *l'attività di disegno* al cuore della manifestazione (non solo in termini di concettualizzazione, in chiave peraltro interdisciplinare, della strategicità del design in vari campi, ma anche di variopinte realizzazioni attraverso l'impiego di tante tecniche di disegno da parte dei giovani). Ma il guadagno teorico del Festival è anche quello di voler dimostrare che il disegno riesce a far affiorare nei bambini e nelle bambine, in modo embrionale, tra tante capacità, anche quella di progettazione creativa della propria vita futura, nel rispetto delle proprie vocazioni, un'abilità che spesso il mondo degli adulti non riesce a comprendere, come avviene, da piccolo, al protagonista del racconto "Il piccolo Principe", i cui disegni *visionari* vengono fraintesi dalla prosaicità dei grandi, facendogli cambiare la direzione di marcia della propria esistenza (con una riconversione da pittore a pilota di aerei). Il poter contare invece su persone davvero motivate,



un piccolo e grande festival

—
officine
piccoli laboratori
atelier
mostre
talks

caos terni 04 > 10.10.21



perché lavorano con entusiasmo in campi in cui hanno scelto di operare, liberi da condizionamenti, non solo rende gli individui più resilienti alle avversità che incontreranno durante il loro corso di studi, durante i loro percorsi di formazione permanente o la loro vita personale e professionale, ma rappresenta un requisito basilare per tutte le organizzazioni che vogliono essere maggiormente felici e produttive. La creatività è anche una potente leva di sviluppo economico: è infatti alla base del fiorire, accanto alle più tradizionali funzioni creative (si pensi al marketing, alla pubblicità, alla moda), di una serie di nuove attività terziarie innovative (la cosiddetta “economia della creatività” che si è rivelata un volano di rinnovata prosperità di tante città in declino in diversi paesi) e dell’emergere di nuove classi sociali altamente produttive (la famosa “classe creativa” teorizzata da Richard Florida che necessita però di tre fattori per potersi affermare: *talenti, tecnologia, tolleranza*). La creatività è infine alle radici di ogni processo innovativo (aziendale, politico, istituzionale, economico, sociale, ambientale), su cui qualsiasi “sistema” poggia per potersi evolvere.

Il Festival richiama dunque l’attenzione sull’importanza della creatività non solo per la pedagogia, ma anche per un’economia che voglia tingersi, come nella visione dell’Economia Civile, di umanesimo e si pone parallelamente il compito di beneficamente “risvegliare” anche negli adulti la propria “anima” creativa.

Cristina Montesi

Dipartimento di Economia
Università degli Studi di Perugia